Patrizio Pensabene

ELEMENTI ARCHITETTONICI IN MARMO DAL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE E LA PERDUTA ARCHITETTURA DI AQUILEIA

Introduzione

Pur avendo avuto l'occasione di conoscere personalmente Luisa Bertacchi soltanto in un'occasione, quando le ho reso visita nella sua casa di Aquileia due anni prima della sua morte e la colsi in una sua appassionata ricerca sulla presenza o meno degli Etruschi in Veneto, tuttavia ho potuto usufruire delle sue notevoli capacità di organizzazione museale. È grazie alla sua attenzione nei confronti del materiale da decorazione architettonica, opportunamente salvaguardato e valorizzato negli spazi del Museo Archeologico Nazionale, che mi è stato possibile procedere ad uno studio dei frammenti, impostando un tentativo di ricostruzione degli edifici di appartenenza.

In uno degli ultimi convegni delle Settimane di Studi Aquileiesi abbiamo avuto modo di trattare il quasi radicale processo di spoliazione a cui fu sottoposta Aquileia nel periodo tardo-antico e soprattutto altomedievale e abbiamo notato che, al momento in cui inizia tra X e XI secolo la monumentalizzazione di Venezia, il contributo di elementi aquileiesi in calcare d'Aurisina e in marmo è relativamente modesto, mentre appare decisamente maggiore l'afflusso di spoglie dalle città più prossime come Altino e altri centri interni o dalle città sul mare dell'Istria e della Dalmazia come Pola [1].

Le conseguenze delle attività 'di saccheggio' avvenute ad Aquileia sono state le distruzioni dei suoi edifici pubblici, che erano numerosi: basti rimandare alle informazioni principali raccolte da Luisa Bertacchi già nel 1965 con il suo articolo in *Notizie Scavi* sulle più antiche fasi urbanistiche della città, a cui segue nel 1972 il saggio d'insieme sulla topografia aquileiese pubblicato sul primo numero della rivista «Antichità Altoadriatiche», e infine alla sua nuova pianta archeologica di Aquileia del 2003 che rimane un contributo insostituibile per la conoscenza della storia della città [2].

Il lavoro di Luisa Bertacchi costituisce la sintesi di tutte le attività di scavo e studi precedenti che risalgono fino al 1700, ma che sono già numerose nell'800 e naturalmente nel secolo passato. In effetti va rilevato che dal riconoscimento da parte di Giovanni Battista Brusin del Foro con la relativa Basilica, che risale a lavori occasionali del 1934 durante i quali si scoprirono le colonne dei portici poi rialzate da Ferdinando Forlati, non si è più verificato lo scoprimento e un benché minimo tentativo di restauro costruttivo di nessun altro monumento pubblico romano ad eccezione naturalmente del porto fluviale e di tratti di cinta muraria. Monumenti come il teatro [3], di cui si conosce la collocazione e che mostra ancora la massa evidentemente del tutto sostruita della cavea ora ricoperta di terra, come l'anfiteatro (m 148 x 112) di cui ormai si conosce la collocazione, e il circo, nell'angolo nord-ovest della città, per il quale è stata proposta una lunghezza di m 385 e il collegamento con la villa di Marignane in cui si voleva riconoscere il palazzo imperiale [4], sono in realtà più o meno tutti da mettere in luce per arrivare ad una loro comprensione architettonica.

[1] Pensabene 2015.
[2] Bertacchi 1965c; Bertacchi 1972b; Bertacchi 2003; v. ora aggiornamenti Buora, Roberto 2010, pp. 321-334.
[3] Bertacchi 2003, p. 39, che ne riporta la menzione inoltre in *CIL* V 1008a dove si allude ai suoi ambulacri denominati "*criptae*".
[4] Duval 1973, pp. 151-158; Sotinel 2005, pp. 17-24; Buora, Roberto 2010, p. 327.

Se è meritoria l'impresa ormai pluridecennale, ora assunta dall'Università di Udine, di studio e scoprimento delle Grandi Terme, che è noto come occupassero una superfice immensa, tuttavia solo adesso se ne cominciano ad intravedere alcuni degli elevati architettonici: ma il complesso nella sua totalità offre una testimonianza esemplare dell'opera minuziosa di spoliazione a cui venne sottoposta la città.

A questo punto le nostre risorse per ricostruire, anche se parzialmente, il paesaggio monumentale della città, sono il ricorso alle fonti epigrafiche che citano edifici religiosi e civili e gli elementi architettonici superstiti anche se privi di contesto, conservati nel Museo [5].

Già Luisa Bertacchi osservava che su più di 300 iscrizioni votive di Aquileia, almeno 50 citano sia culti ufficiali sia locali: così si è potuto ipotizzare l'esistenza di un mitreo di fronte al porto, di un santuario di Asclepio e Igea presso l'anfiteatro, ancora di un santuario delle divinità egizie e della *Magna Mater* nell'area nord della città e il tempio di Beleno, che pare fosse collocato nel Fondo ex-Cossar dal quale provengono molte iscrizioni anche se una viene invece dalla località Beligna [6].

È stata ipotizzata anche la presenza di più luoghi di culto per Ercole e di un santuario *sub-divo*, dedicato agli dei e alle dee, che doveva trovarsi nelle aree già Barberi, corrispondente al giardino del Museo Archeologico; nei Fondi ex-Moro, infine, doveva esserci un tempio molto antico, il cosiddetto tempio del Fondo Gallet che ha restituito l'aretta fittile "del prigioniero" [7], ma nulla sappiamo delle loro dimensioni.

Diverse sono invece le attestazione archeologiche ed epigrafiche di edifici termali [8], quali le terme centrali presso la stazione ferroviaria, le terme Scaramuzza presso la Natissa e le terme presso la lottizzazione Cassis, che sono inquadrate nel primo tipo; ancora le terme alla confluenza della Natissa e del fosso della comunità, infine le Grandi Terme che sono quelle veramente monumentali della città.

1. Monumentalità e frammenti architettonici superstiti

In questa sede vogliamo impiantare una ricerca sulla monumentalità degli edifici pubblici di Aquileia in età tardo-repubblicana e imperiale quale espressione non solo architettonica ma simbolica di prestigio, quale mezzo quindi per incanalare messaggi precisi di esaltazione e celebrazione della città e dei committenti, che attraverso la grandezza, le decorazioni e i materiali si ponevano sulla scia dell'*imitatio Romae*, concorrendo alla creazione di un paesaggio monumentale e urbano che poteva competere con quello di altre città importanti.

In questa direzione, però, abbiamo visto come contribuiscano poco, se non per la loro dimensioni, i malnoti edifici di spettacoli, e come non siano stati messi alla luce i grandi templi, come quello che, secondo Luisa Bertacchi, si affacciava sul Foro, nella sua fase B, a cui sono stati inizialmente riferiti i grandi medaglioni indagati da Giulia de' Fogolari e a cui va aggiunto un grande medaglione rinvenuto da Franca Maselli Scotti con Minerva (gli altri medaglioni erano stati reimpiegati nelle fortificazioni) [9].

Alla luce degli attuali resti archeologici e con le importanti eccezioni del Foro, della Basilica e delle Grandi Terme di cui sono più meno noti le piante e parte degli elementi architettonici degli elevati, il panorama superstite delle architetture degli edifici pubblici, religiosi e civili, sin qui menzionati è piuttosto povero ed è per questo che tentiamo la strada inversa, che parte dai superstiti elementi architettonici degli elevati: si tratta di pezzi rinvenuti in varie occasioni, non sempre di scavi archeologici, e per lo più privi di contesto, o, se questo è noto, trovati in situazioni di reimpiego o di immagazzinamento per essere trasportati fuori da Aquileia (in questo senso sono esemplari i casi dei depositi trovati presso il teatro e sul lato orientale del Foro) o, in alcuni casi, forse anche raccolti per le attività delle calcare.

Abbiamo posto la nostra attenzione sui frammenti che ci permettono di ricostruire la loro appartenenza a edifici di medie e grandi dimensioni per tentare di definire la qualità di questa architettura perduta di Aquileia: il tentativo può essere fatto perché il conformismo dell'architettura romana è tale che anche da frammenti, e non solo da elementi interi di elevati architettonici, si può ricostruire lo sviluppo dimensionale originario.

È ormai noto come uno stretto rapporto proporzionale lega tutte le componenti di un elevato architettonico: in effetti il rapporto tra la colonna intesa come base, fusto e capitello rispetto al solo fusto è sempre di 6 a 5; l'altezza di un fusto corrisponde ad un multiplo del diametro inferiore pari a circa 8 volte; l'altezza di un capitello è sempre uguale al diametro dell'abaco tra fiore e fiore, inoltre l'altezza del capitello ma senza abaco corrisponde al diametro inferiore delle colonne; anche per ciò che riguarda le trabeazioni si è potuto proporre che essa ha un'altezza approssimata di un quarto di tutta la colonna, com-

[5] Cfr. Sperti 2005, p. 308, sull'"altissimo tasso di decontestualizzazione" che caratterizza i materiali architettonici di Aquileia.
[6] Calderini 1930, pp. 44; Steuernagel 2004 p. 140; *CIL* V, 854; *InscrAq* 437.
[7] Bertacchi 2003, p. 46.
[8] Bertacchi 2003, pp. 38-39.
[9] Maselli Scotti 1995; da ultimi Sperti 2012-13; Mian 2013.

presi base e capitello, e tale dimensione corrisponde al doppio dell'altezza del capitello [10]
- altezza capitello 1 = altezza colonna 9
- altezza colonna 6 = altezza fusto 5
- diametro inferiore fusto 1 = altezza colonna 10
- diametro inferiore fusto 1 = altezza fusto 8
- diametro inferiore fusto 1 = altezza base 0,5

Naturalmente vi sono variazioni rispetto a queste proporzioni, ma quando le evidenze architettoniche di una determinata località si discostano molto da esse si è di fronte a periodi storici particolari, caratterizzati dall'allentarsi dell'influenza di Roma sulle città italiane e provinciali, come avviene nel periodo tardo-imperiale, oppure si è di fronte ad aree con una prevalenza dell'uso della pietra locale rispetto ai marmi d'importazione e con una forte presenza di tradizioni che continuano anche in età imperiale. Tale fenomeno lo abbiamo osservato in aree periferiche dell'Impero o interne, come la Mauretania occidentale, la Meseta spagnola (cioè l'interno della Tarraconense), o le città interne o affacciantisi sull'Atlantico della penisola iberica e della Gallia: basti citare l'Aquitania e città come Saintes, Burdigala, Vesunna (Perigeaux), mentre nella Narbonense sono state notate persistenze di motivi italici tardo-repubblicani soprattutto in epoca augustea, meno dopo; nella Betica e nella Lusitania sono stati evidenziati stili regionali in cui sono confluite tradizioni sia punico-iberiche per l'età repubblicana e primo-imperiale, sia dal settore atlantico della Gallia Lugdunense per il periodo medio e tardo-imperiale.

Ma in questa sede c'interessa sottolineare come la stessa Aquileia presenti tratti di conservatorismo architettonico durante la prima età imperiale per ciò che riguarda soprattutto l'architettura funeraria: basta citare nel monumento dei *Curii*, di età tardo-augustea o giulio-claudia, la continuità d'uso delle mensole parallelepipede nella cornice, secondo una tradizione tardo-ellenistica che a Roma e nel Lazio s'incontra per tutto il periodo repubblicano, fino alla prima età augustea, quando la forma delle mensole acquista il profilo a gola dritta nella superficie inferiore [11]; in questo stesso mausoleo e in altri continuano ad essere impiegati senza variazioni capitelli ionici a volute diagonali del I secolo a.C. e capitelli corinzi triangolari di chiusura con le volute libere senza caulicoli e calici, derivanti dal capitello corinzio-italico. Oltre al capitello del Mausoleo dei Curii citiamo un altro esemplare che è ora conservato nei giardini del Museo di Aquileia, sempre triangolare e da un mausoleo, caratterizzato da una forte eleganza nell'intaglio dell'acanto di tradizione urbana proto-augustea (fig. 1). La forza della tradizione tardo ellenistica si ritrova anche nei soffitti ancora dei mausolei con un unico lacunare dal campo occupato da una grande rosetta (fig. 2) dello stesso tipo che s'incontra nei fregi dorici [12] e che caratterizza i monumenti funerari di quest'area [13] fino almeno alla

Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, capitello corinzio triangolare da monumento funerario.

Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, cassettone da monumento funerario.

[10] Wilson Jones 1989, pp. 35-69; Wilson Jones 1991, pp. 89-149.
[11] Cavalieri Manasse 1978, pp. 83-84.
[12] Cavalieri Manasse 1978, n. 46.
[13] Cavalieri Manasse 1978, n. 97 da Trieste.

Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, capitelli a "sofà" da monumento funerario.

Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale: a. capitello corinzio italico; b. capitello corinzio di parasta.

metà del I secolo d.C. [14]. Da questi devono provenire anche i capitelli a sofà che giungono fino all'età giulio-claudia [15] (fig. 3).

Ma abbiamo citato questi monumenti non solo per rimarcare il fenomeno della continuità di tradizioni preimperiali nell'architettura funeraria in pietra locale, ma per creare una prima distinzione tra elementi di grandi dimensioni, come i capitelli corinzi triangolari e i soffitti di questi monumenti, che sono singole unità all'interno del mausoleo in cui erano inseriti, e invece i capitelli di grandi dimensioni che facevano parte di monumenti pubblici di notevole sviluppo e altezza e che sono documentati a partire dalla fine II - inizi I secolo a.C. da un numero non piccolo di capitelli del tipo corinzio-italico. Vanno citati i due capitelli reimpiegati nel catino absidale della Basilica di Aquileia per la loro altezza di cm 70/72 e soprattutto il capitello del Museo alto cm 86 che presuppone colonne, compresi base e capitello, di circa m 7,20 di altezza, di cui poco più di 6 metri sono da attribuire ai fusti (fig. 4a). Anche la prima metà del I secolo a.C. è caratterizzata da grandi capitelli corinzi in calcare d'Aurisina, questa volta del tipo corinzio normale, uno dei quali, di parasta, doveva appartenere ad un edificio monumentale proprio per le dimensioni: il capitello era infatti lavorato in due blocchi separati, di cui resta l'inferiore alto cm 56, che permette di ricostruire un'altezza totale di circa m 1,10, e di presupporre sostegni alti, insieme alla base e al capitello, più di m 9, di cui al fusto è da attribuire un'altezza intorno a m 7,30 (fig. 4b). Tipologicamente, per l'acanto, il richiamo è ai capitelli in pentelico del Tempio Rotondo del Foro Boario a Roma, come già aveva osservato Giuliana Cavalieri Manasse [16] e a edifici templari che nelle dimensioni rievocavano quelli tardo-repubblicani più grandi di Roma, rivelando la circolazione di modelli urbani precedentemente all'età augustea [17] e gli stretti rapporti con la capitale di Aquileia, colonia di diritto latino fondata nel 181 a.C., i cui abitanti intorno al 91 a.C. avevano ricevuto la cittadinanza romana. Ancora il calcare di Aurisina si ha in un altro capitello di parasta, di cui questa volta resta la parte superiore alta cm 55, ma attribuibile all'età di Cesare o della primissima augustea: anche in questo caso è ricostruibile un'altezza di più di un metro e sono ipotizzabili sostegni simili nelle misure al precedente: è stato notato come il capitello, se rievoca nelle volute a nastro concavo e nella rosetta in mezzo ad esse la tradizione del secondo triumvirato, in parte richiamata anche dall'acanto, tuttavia conserva elementi tipologici della tradizione del corinzio-italico, come il grande fiore dell'abaco in parte nascente sotto l'abaco e la sagoma di questo, rivelando un gusto che Giuliana Cavalieri Manasse definiva eclettico [18] (fig. 5).

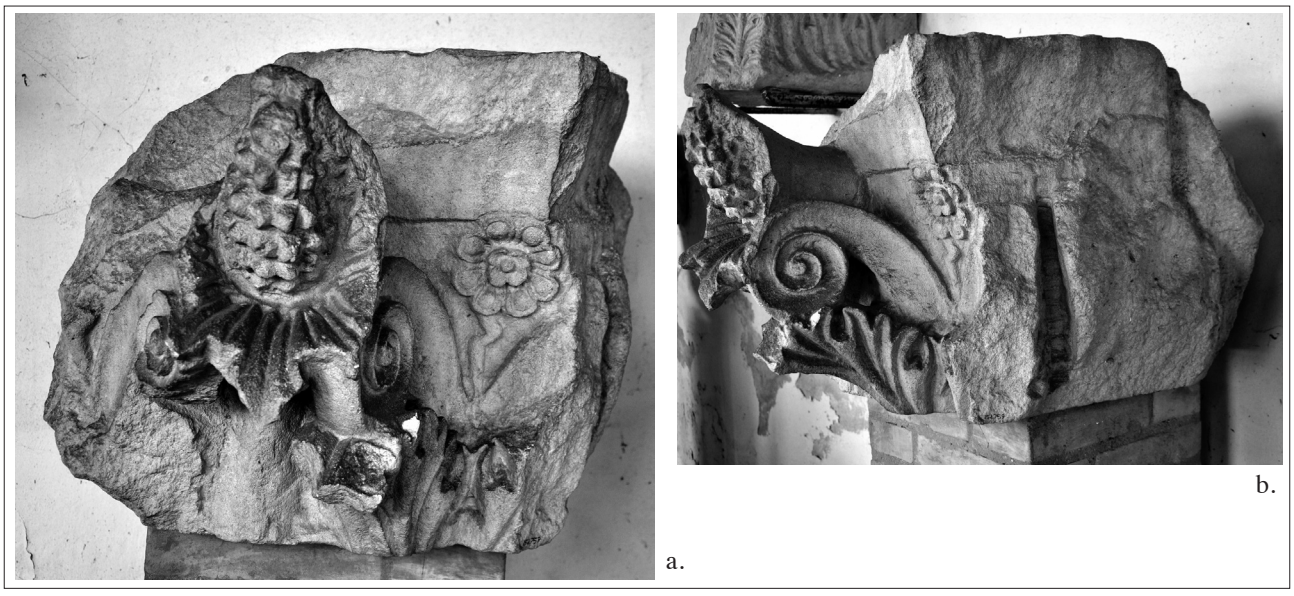


Fig. 5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, capitello corinzio di parasta: a: lato anteriore; b: fianco.

[14] Anche nell'Arco dei Gavi a Verona del tardo periodo augusteo - prima età tiberiana si usano ancora colonne con il tamburo inferiore intagliato insieme alla base che è priva del plinto, secondo modalità che proprio in ambienti provinciali caratterizzano l'architettura ufficiale scolpita nella pietra locale che conserva tenacemente forme tardorepubblicane.

[15] Cavalieri Manasse 1978, p. 171, nn. 49-57.

[16] Cavalieri Manasse 1978, p. 56, n. 22; v. anche il n. 84, ora a Trieste, ma probabilmente da Aquileia; Cavalieri Manasse 1983, pp. 133-134 e nt. 27.

[17] Cavalieri Manasse 1983, p. 168.

[18] Cavalieri Manasse 1978, p. 59, n. 25; Cavalieri Manasse 1983, p. 134.

Abbiamo dunque ricavato due informazioni importanti: l'esistenza tra la fine del II e il terzo quarto del I secolo a.C. di edifici, probabilmente templari, con fusti alti tra 7 e 8 metri, fino ad arrivare a poco meno di 10 metri se si comprendono l'altezza della base e del capitello e a circa 18 metri se s'include l'altezza del frontone, considerato in pietra per l'età augustea. L'altezza è minore se negli edifici di fine II secolo a.C. venivano usate ancora trabeazioni fittili nella tradizione repubblicana, come proverebbero i resti di coroplastica monumentale, come *antepagmenta*, frammenti di cimase traforate, antefisse con *Potnia Theron*, sculture frontonali, ben studiati da Giuliana Cavalieri Manasse e da Maria Josè Strazzulla [19] e come confermerebbe soprattutto la mancanza o quasi di grandi e medi elementi di trabeazioni lapidee attribuibili a questo periodo (fa eccezione un fregio dorico dalla Natissa, di notevoli dimensioni con panoplie e scene di assedio di città dal mare di I secolo a.C., forse seconda metà) [20]. Sono anche possibili calcoli sulle misure dei lati dell'edifico che si ricavano proprio dall'altezza delle colonne e da quella totale compreso il frontone, ma rimando tutto ciò in altra sede. La seconda informazione che ricaviamo da questi capitelli è l'uso in questo periodo ancora esclusivamente del calcare d'Aurisina.

In effetti un'indagine sugli elementi architettonici conservati nel Museo, deve partire innanzitutto da una distinzione dei materiali, calcare d'Aurisina, in pochi casi – tra i più antichi –, calcare d'Istria [21] e marmo, e, all'interno dei marmi, la distinzione se marmo lunense, oppure orientale (pentelico, pario, tasio e proconnesio).

L'introduzione del marmo in architettura ad Aquileia certamente risale all'ultimo quarto del I secolo a.C., quindi alla piena età augustea, a cui è attribuibile il famoso capitello trasformato in acquasantiera del Duomo di Grado, alto cm 72 [22] e in origine pertinente ad un fusto di poco meno di m 6. Ritenuto di marmo pario, esso segna in ogni caso l'arrivo di scultori itineranti ad Aquileia, specializzati nella lavorazione del marmo, che lavorano nello stesso tempo in cui continuano ad agire maestranze locali specializzate invece nel calcare di Aurisina e nei monumenti funerari, e conservatrici nella trasmissione delle tradizioni decorative. Ben presto le nuove mode decorative sono assorbite anche dalle maestranze locali, che devono aver lavorato insieme alle poche unità costituite dagli scultori itineranti stabilitisi ad Aquileia, forse anche oltre la durata delle imprese edilizie a cui erano state chiamate; si arriva così ad una produzione di capitelli corinzi e di elementi della trabeazione in calcare d'Aurisina, di cui abbiamo citato le manifestazioni nei capitelli triangolari dei mausolei funerari come testimonianza di uno stile eclettico, ma che producono anche capitelli ed elementi decorativi in una chiara volontà di aderire ai modelli dell'arte ufficiale, pur inserendo una propria interpretazione che permette di distinguere i loro prodotti da quelli in marmo. Giuliana Cavalieri Manasse parla per i materiali giulio-claudi di Aquileia di un "carattere francamente provinciale" [23]. Ciò che sorprende è che proprio in età giulio-claudia s'invia alle cave del Proconneso un modello da riprodurre di capitello corinzio in questo stile, come rivela la presenza in esse di un capitello corinzio in calcare d'Aurisina praticamente uguale a numerosi esemplari di Aquileia nello stesso calcare [24]. Certamente la funzione di porto commerciale di Aquileia deve aver favorito i contatti con l'Oriente e probabilmente resa più facile un'ordinazione nel Proconneso che non nelle cave lunensi, che ugualmente in età giulio-claudia producono, oltre a blocchi, anche elementi architettonici, in particolare basi e capitelli, ma semilavorati: questo rapporto privilegiato con le cave del Proconneso permane in età flavia, come mostrano diversi piedistalli iscritti e durante il II secolo e l'età severiana.

Ma, fatta questa distinzione tra i materiali e tornando al tema delle dimensioni, dobbiamo osservare che per la media età imperiale si hanno due gruppi di cornici che ci danno importanti informazioni anche sul tipo di alzato architettonico a cui appartenevano, consentendo ipotesi sulla funzione dell'edificio di provenienza.

Il primo gruppo è costituito da tre elementi, due conservati nel Museo (fig. 6a-b) e uno che si trovava nell'area quasi davanti alla Basilica dove ora si è costruita la copertura della Südhalle, che evidentemente deve essere stato movimentato in tale occasione rivelando parte della decorazione. Riassumiamo quanto si può dedurre dalle loro dimensioni: infatti la loro altezza di cm 83 e il loro spessore superiore

[19] L'ipotesi che questi capitelli fossero impiegati insieme ad elevati architettonici con coronamenti fittili era già stata fatta da Guido Mansuelli (Mansuelli 1971, pp. 136, 200) e ripresa da Giuliana Cavalieri Manasse (Cavalieri Manasse 1979, p. 164).

[20] Cfr. Cavalieri Manasse 1978, pp. 41, nt. 1, 164, 165, nt. 9.

[21] Cavalieri Manasse 1978, p. 169, nt. 21.

[22] Cavalieri Manasse 1978, p. 169, n. 26; Cavalieri Manasse 1983, p.134; v. anche pp.134-135, ntt. 33-34, figg. 4-6, dove si cita anche una cornice in calcare d'Aurisina rinvenuta nello scavo del decumano di Aratria Galla dalle caratteristiche mensole a gola rovescia, cioè con la convessità su fronte, che s'ispira direttamente ai modelli del Foro di Augusto ed è da datare nell'ultimo decennio del I secolo a.C.: alta cm 71, attribuita ad un portico, ma si può pensare anche al pronao di un tempio per le dimensioni, testimonia comunque un grande monumento medio-augusteo ad Aquileia.

[23] Cavalieri Manasse 1978.

[24] Cavalieri Manasse 1978, nn. 29-32.

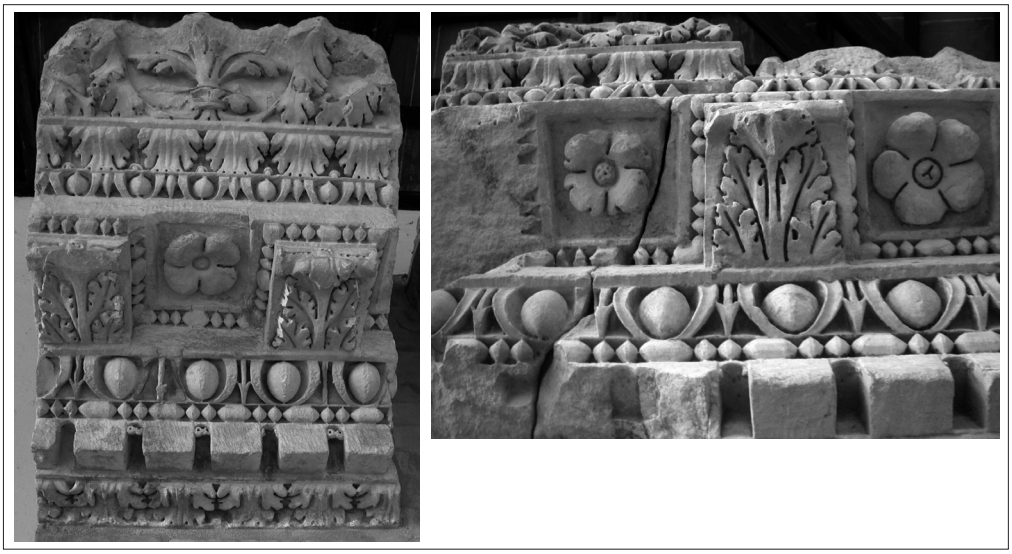


Fig. 6. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, cornici da uno stesso monumento.

di cm 95 consentono di ricostruire una trabeazione di almeno 2 metri e colonne, compreso base e capitello, alte circa 8 metri. Attribuito alla Basilica civile per il ritrovamento di due frammenti di cornici uguali riutilizzate nella muratura del tratto di antemurale che passa vicino ad essa [25], si osserva che, se fosse vera tale origine, esse non potevano essere pertinenti al colonnato interno perché non sono modanate sul lato posteriore (come invece la trabeazione del secondo gruppo che invece attribuiamo a questo colonnato): piuttosto si potrebbe pensare alla trabeazione di un propileo o del portico antistante al lato lungo della Basilica che si affacciava sul Foro. Non va però dimenticato che non lontano sorgeva il teatro, apparentemente demolito e del tutto spogliato già nel IV secolo, se i tronconi di fusti di granito della Troade che si rinvengono accanto ad esso sono parte di quelli prelevati per essere reimpiegati nella fase cromaziana della Basilica sud del complesso episcopale [26]: le cornici avrebbero potuto far parte della trabeazione del primo ordine della scena.

Il secondo gruppo è invece costituito dalla nota trabeazione reimpiegata nelle fondazioni di un torrione del Porto fluviale e che, anche in base ai recenti ritrovamenti nel Foro, abbiamo attribuito alla Basilica (fig. 7) [27]. Osserviamo quanto si può dedurre

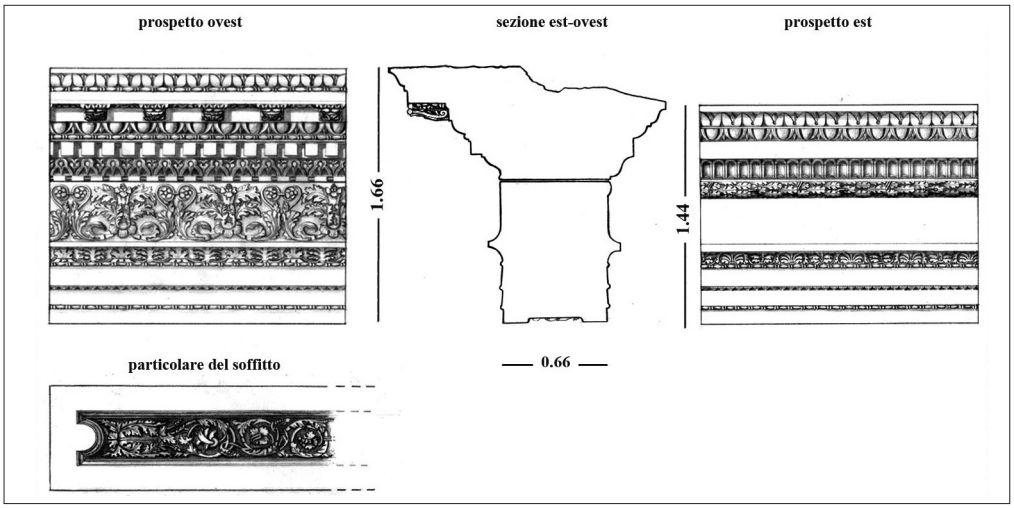


Fig. 7. Prospetti, sezione e particolare della trabeazione della Basilica ritrovata presso il Porto fluviale (dis. P. Pensabene).

[25] Sull'attribuzione alla Basilica civile dei frammenti architettonici, cfr. Pensabene 2015; si veda Cavalieri Manasse 1983, pp. 154-155, figg. 24-25.

[26] Pensabene 2010, p. 657, figg.138-139.

[27] Per la storia del ritrovamento e diffusione di frammenti della stessa trabeazione in altre localitè di Aquileia e a Grado v. Pensabene 2006, pp. 377, 392-404.

dalle dimensioni: presenta cornici alte sul lato frontale cm 75, mentre il fregio-architrave misura cm 91; sul retro invece la cornice è alta solo cm 55, in quanto era più bassa per alloggiare le travi. Erano dunque visibili su entrambi i lati, dove si rilevano differenze che permettono di distinguere il lato principale dal retro e – nel caso, come abbiamo detto – siano attribuibili ai colonnati della Basilica, dobbiamo presumere che il lato più articolato corrispondesse a quello verso l'interno mentre quello più ridotto al lato verso la parete. Possiamo dunque osservare che sul lato principale vi è una cornice sporgente sostenuta da

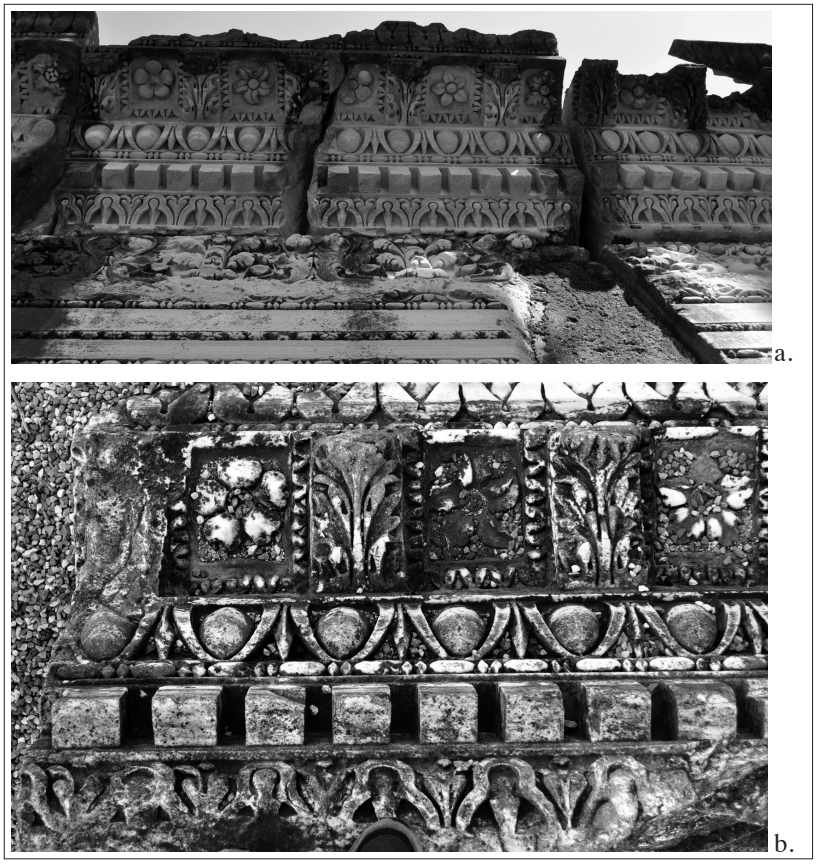
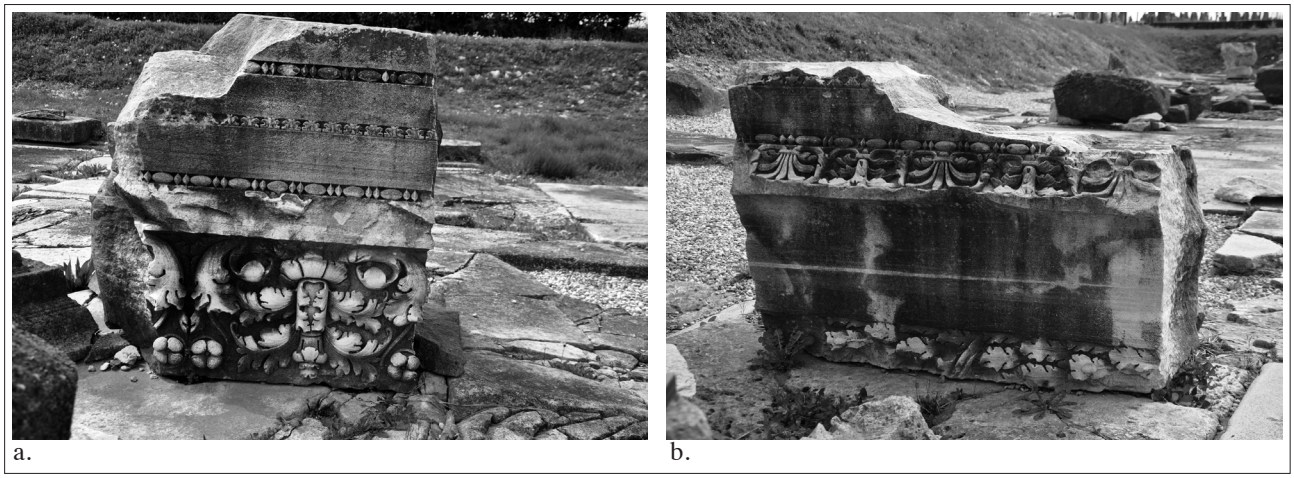


Fig. 8. Aquileia, Porto fluviale, trabeazione attribuita alla Basilica, a. lato frontale; b. particolare.

Fig. 9. Aquileia, Porto fluviale, retro della trabeazione alla fig. 8.

Fig. 10. Aquileia, Porto fluviale, fregio della trabeazione alla fig. 8.

Fig. 11. Aquileia, porto fluviale, soffitto dell'architrave della trabeazione alla fig. 6.



a. b.

Fig. 12. Aquileia, Foro occidentale, elementi di fregio attribuiti alla Basilica: a. lato frontale; b. retro.

mensole (fig. 8a-b), mentre sul retro esse mancano e piuttosto ridotta appare la sporgenza della cornice (fig. 9). Anche il fregio è diverso in quanto sul lato frontale è lavorato con *anthemion* a tralci intermittenti ad S fioriti (fig. 10), mentre sul retro è liscio. Infine l'architrave è caratterizzato da un soffitto percorso da un tralcio giraliforme d'acanto (fig. 11). Lo sviluppo lineare di tutti i pezzi pertinenti a questa trabeazione rinvenuti in varie parti di Aquileia, tra cui i recenti scavi del settore ovest del Foro, davanti alla Basilica (fig. 12a-b), è di almeno m 28,48 (fig. 13). Si possono presumere colonne di m 5 circa.

Fig. 13. Aquileia, Porto Fluviale. Trabeazione attribuita alla Basilica. Estensione in lunghezza.

Tutti gli elementi dei due gruppi sono in proconnesio e probabilmente dovuti a maestranze urbane giunte ad Aquileia per un qualche importante progetto di età tardo-antonina, come indicherebbero lo stile e i confronti localizzabili soprattutto a Roma, e si discostano decisamente dalla decorazione architettonica in calcare d'Aurisina dei portici del Foro attribuita all'età severiana, di cui è da condividere il giudizio della Giuliana Cavalieri Manasse come "modesta per tecnica, schemi e tipologia degli ornati" [27] in contrapposizione a contemporanei monumenti di Brescia, Verona e Parma [29]. In realtà i due gruppi rivelano anche ad Aquileia una presenza qualitativa notevole, paragonabile alla decorazione architettonica delle Terme del Foro di Ostia, di cui è noto il committente Gavio Massimo, della cerchia dei collaboratori di Antonino Pio (trabeazioni continue, sporgenti, lavorate su due facce opposte, capitelli più trascurati sulla lavorazione di uno o due lati, ecc.) [30].

In conclusione possiamo rilevare che, anche in presenza di pezzi non interi e privi di contesto, lo studio e la ricostruzione della forma e delle dimensioni originarie, facilitati come si è detto dal conformismo nella decorazione architettonica in marmo, continuano a dare risultati sul tipo di alzato e a permetterci un'immagine della 'perduta' architettura monumentale di Aquileia.

RIASSUNTO

Di fronte alla quasi totale scomparsa dei monumenti pubblici di età romana di Aquileia, a parte l'eccezione del Foro – o del loro mancato scavo –, si hanno soltanto elementi architettonici degli elevati come unica possibilità per ricostruire la perduta architettura di Aquileia. Nell'intervento vengono presi in considerazione alcuni capitelli e parti di trabeazioni per precisarne non tanto la cronologia quanto il potenziale per ricostruire attraverso le loro dimensioni gli elevati architettonici degli edifici a cui appartenevano.

Parole chiave: Aquileia; elevati architettonici; capitelli e cornici; ricostruzione degli alzati.

[28] CAVALIERI MANASSE 1978, p. 172.
[29] ROSSIGNANI 1975, pp. 78-90.
[30] PENSABENE 2007.

Abstract
Architectural marble elements from the National Archaeological Museum and the lost architecture of Aquileia

Facing with the almost complete disappearance of public monuments of Aquileia dating at the Roman period – or their failed excavations attempts -, apart the exception of the Forum, only few architectural elements of the buildings high are known as the only way to rebuild the lost architecture of Aquileia. The paper will take into consideration the analysis of some capitals and trabeations/parts of entablature, mainly to define not their cronology, as the potential to rebuild through their size the architectural buildings high to which they belonged.

Keywords: Aquileia; imperial architecture; dimensional reconstructions.

BIBLIOGRAFIA

Blanckenhagen 1940 = P. H. v. Blanckenhagen, *Flavische Architektur und ihre decoration. Untersucht am Nervaforum*, Berlin.

Buora, Roberto 2010 = M. Buora, V. Roberto, *New work on the plan of Aquileia based on aerial photographs and GIS platform*, in «JRA», 23, pp. 321-334.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana*, Milano.

Cavalieri Manasse 1977 = G. Cavalieri Manasse, *Elementi ellenistici nell'architettura tardorepubblicana di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 12, pp.145-164.

Cavalieri Manasse 1978 = G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola, 1. L'età repubblicana, augustea e giulio claudia,* Padova.

Cavalieri Manasse 1983 = G. Cavalieri Manasse, *Architetture romane in Museo*, in «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 127-158.

Della Barba Brusin 1955 = D. Della Barba Brusin, *Elementi di architettura monumentale ad Aquileia*, in «AquilNost», 26, coll. 7-18.

Demma 2007 = F. Demma, *Monumenti pubblici di* Puteoli. *Per un'archeologia dell'architettura*, Monografie della rivista «ArchCl», 3, Roma.

Duval 1973 = N. Duval, *Les palais impériaux de Milan et d'Aquilée, réalité et mythe*, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 151-158.

Fales, Maselli Scotti, Rubinich 2003 = F.M. Fales, F. Maselli Scotti, M. Rubinich, *Università di Udine. Aquileia. Scavi dell'edificio pubblico detto delle Grandi Terme. Campagne 2002-2003,* in «AquilNost», 74, coll. 181-288.

Fischer 1996 = G. Fischer, *Das Römische Pola*, Monaco.

Freyberger 1990 = K. S. Freyberger, *Stadrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus,* Mainz.

Frova, Rossignani, Cavalieri Manasse 1975 = A. Frova, M.P. Rossignani, G. Cavalieri Manasse, *Il* Capitolium *e la decorazione architettonica romana di Brescia*, in *Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del* Capitolium *e e per il 150° anniversario della sua scoperta* (Brescia, 27-30 settembre), 2, Brescia, pp. 53-66.

Leon 1971 = Ch. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien.

Lopreato 1994 = P. Lopreato, *Le grandi terme di Aquileia. I mosaici del frigidarium*, in *Actes du IV Colloque International pour l'Étude de la Mosaïque Antique* (Trèves, 8-14 août 1984), Paris, pp. 87-99.

Mansuelli 1971 = G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. d.C.*, Bruxelles.

Maselli Scotti 1995 = F. Maselli Scotti, *Nuove scoperte nella zona a nord-ovest del Foro di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 42, pp. 157-169.

Mathea-Fortsch 1999 = M. Mathea-Fortsch, *Römische Rankenpfeiler und -pilaster. Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen*, Beiträge zur Erschliessung hellenisticher und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 17, Mainz.

Mian 2013 = G. Mian, *Clipei con busti di divinità*, in *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano, pp. 226-231.

Neu 1972 = S. Neu, *Römische Ornament. Stadtrömische Marmorgebälke aus der Zeit von Septimius Severus bis Costantin*, Münster.

Pensabene 1985 = P. Pensabene, *L'importazione dei manufatti marmorei ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 29, 2, pp. 365-399.

Pensabene 1996= P. Pensabene, *Programmi decorativi e architettura del Tempio di Antonino e Faustina al Foro Romano*, in *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi, 2. La Tripolitania. L'Italia e l'Occidente*, a cura di L. Bacchielli e M. Bonanno Aravantinos, Studi Miscellanei, 29, Roma, pp. 239-270.

Pensabene 2006 = P. Pensabene, *Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardo antica*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 365-421.

Pensabene 2007 = P. Pensabene, Ostiensium marmorum decus et decor. *Studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Studi Miscellanei, 33, Roma.

Pensabene 2010 = P. Pensabene, *Disposizione e provenienza delle colonne di reimpiego nel complesso episcopale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 69, pp. 551-660.

Pensabene 2015 = P. Pensabene, *Reimpieghi e percezione dell''antico', recuperi e trasformazioni*, in *Pietre di Venezia*. Spolia in se spolia in re, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013), a cura di M. Centanni e L. Sperti, Roma, pp. 16-60.

Quilleri Bertrami 1979 = C. Quilleri Beltrami, *Materiali per un museo*, in *Il* Capitolium *di Brescia romana*, Brescia, pp. 61-66.

Rossignani 1975 = M.P. Rossignani, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma.

Rubinich 2008 = M. Rubinich, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada (2008)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 161-166.

Schörner 1995 = G. Schörner, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 15, Mainz.

Sotinel 2005 = C. Sotinel, *Identité civique et christianisme. Aquilée du III^e^ au VI^e^ siècle*, Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

Sperti 2003 = L. Sperti, *Decorazione architettonica*, in Fales, Maselli Scotti, Rubinich 2003, coll. 231-242.

Sperti 2012-13 = L. Sperti, *La scultura mitologica*, in «AquilNost», 83-84, pp. 251-271.

Sperti, Tirelli 2007 = L. Sperti, M. Tirelli, *I capitelli romani di Altino*, in «RdA», 31, pp. 103-138.

Steuernagel 2004 = D. Steuernagel, *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten : soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 11, Stuttgart.

Wegner 1957 = M. Wegner, *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Münsterische Forschungen, 10, Köln-Graz.

Wilson Jones 1989 = M. Wilson Jones, *Designing the Roman Corinthian order*, in «JRA», 2, pp. 35-69.

Wilson Jones 1991 = M. Wilson Jones, *Designing the Roman Corinthian capital*, in «BSR, 59, pp. 89-150.

Patrizio Pensabene
patrizio.pensabene@uniroma1.it